TEATRO REGIO

Rolla

BALLO STORICO IN 6 ATTI E 7 QUADRI

DEL COREOGRAFO

LUIGI MANZOTTI

Torino

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

BALLO STORICO IN 6 ATTI E 7 QUADRI

DEL COREOGRAFO

LUIGI MANZOTTI

Musica dei Maestri

C. PONTOGLIO E L. ANGELI

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO DI TORINO

la Stagione di Carneval-Quaresima

1876-77

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

CORTESE LETTORE!

Nel sottoporre al giudizio definitivo ed inappellabile del Pubblico Torinese questo mio lavoro, sento tremarmi il cuore ondeggiante ed incerto fra il timore e la speranza. Il timore nasce in me dalla poca fiducia ch'io nutro nel mio modesto ingegno; la speranza mi conforta con la memoria della cordiale e cortese accoglienza già ottenuta altre volte in questa città eminentemente artistica.

Avrò io avuto più ragione di temere che di sperare? Ai Torinesi il decidere!

Luigi Manzotti.

PERSONAGGI	ATTORI
Cosimo I° de' Medici, Gran Duca di Toscana	*Venanzio Giovanni*
Michelangelo Buonarotti . . .	*Milanesi-Piazza Carlo*
Rolla, scultore genovese . . .	*Manzotti Luigi*
Stefano, suo fratello, pittore . .	*Smeraldi Cesare*
Marchese Appiani, cultore di Belle Arti	*Balbiani Achille*
Andrea Costa, senatore genovese	*Saracco Giuseppe*
Eleonora, sua figlia	*Saracco Marietta*
Il Genio della Scultura	*Mauri Rosita*
Ginevra, fida ancella di Eleonora	*N. N.*
Un Donzello del Gran Duca . .	*N. N.*

Cavalieri - Dame - Gentiluomini - Artisti - Popolani - Potenze Festeggianti - Donzelli e Seguito di Cosimo - Guardie e Magistrati Fiorentini - Famigliari del Marchese Appiani - Capi delle Arti Maggiori e Minori e dei quattro Quartieri Fiorentini e delle Contrade Senesi - Paggi - Rappresentanti di alcune Città della Toscana - Milizia Fiorentina - Dame e Popolane Fiorentine - Genii della Scultura - Donzelle appartenenti alle Potenze Festeggianti, alla Cittadinanza Fiorentina e Senese.

La scena è in Firenze l'anno 1562.

Distribuzione delle Danze

ATTO PRIMO — QUADRO I.

1. **Introduzione danzante**, per il Corpo di Ballo.
2. **I Giullari**, Danza per 8 piccole allieve della R. Scuola di Ballo.
3. **Inaugurazione del Concorso**, Danza per il Corpo di Ballo.

ATTO SECONDO — QUADRO II.

1. **I Genii della Scultura**, Danza seria per il Corpo di Ballo e Prima Ballerina.

ATTO QUARTO — QUADRO IV.

1. **Le Potenze festeggianti**, Introduzione e Ballabile per il Corpo di Ballo.
2. **Passo a due serio**, eseguito dalla Coppia danzante.
3. **I Vincitori delle Regate e la Festa delle Reficolone**, Danza vivace per il Corpo di Ballo e Prima Ballerina.

ATTO SESTO — QUADRO VI.

1. **La mattina di S. Giovanni**, Marcia d'introduzione.
2. **Il lauro d'oro**, Danza per la Prima Ballerina.
3. **Il vincitore del Concorso**, Danza popolare intermezzata dai Senesi giuocatori di bandiere.

ATTO PRIMO — QUADRO I.

Il Concorso.

Atrio terreno riccamente addobbato nel Palazzo del Marchese Appiani che dà accesso alle Gallerie. Sopra piedestalli si vedono delle statue rappresentanti EUTERPE mandate al concorso, la prima di Gian Bologna, la seconda di Vincenzo Danti, la terza di Antonio Lorenzi, la quarta di Vincenzo Rossi, la quinta di Valerio Cioli.

Il Marchese Appiani, ricco mecenate, dietro incarico del Gran Duca Cosimo, ha aperto le sue sale onde festeggiare con musiche e danze questo solenne concorso.

Il Senatore Costa colla sua figlia Eleonora, esuli da Genova, generosamente ospitati dal Marchese, fanno parte di questa allegra comitiva di nobili, dame e cavalieri invitati alla festa.

Finite le danze, un famigliare annuncia l'arrivo del gran Michelangelo chiamato dal Gran Duca Cosimo da Roma per giudicare le opere esposte al concorso e destinare il premio al vincitore. Tutti l'acclamano e l'ossequiano, dopo di che il Marchese invita i convenuti ad accettare una refezione che ha preparata nelle prossime sale. Ognuno entra per onorar la mensa del Marchese. Michelangelo, ansioso di veder le statue, trattiene l'Appiani, mentre vien dato accesso a tutti gli artisti, fra i quali primo ad entrare, spinto dalla curiosita, è Stefano fratello di Rolla, il quale tiene in mano una statuina di legno che il fratello avevalo incaricato di vendere ad un ebreo onde ricavare di che nutrirsi.

Il Buonarotti, dopo osservate le opere esposte, ritornando verso l'Appiani, esprime che fra quelle statue non vè n'è alcuna di sua soddisfazione. Rivolgendosi quindi per meglio spiegare i difetti delle statue, s'incontra con Stefano, vede la statuina che questi ha fra le mani, e supponendola opera greca, tant'è la finezza del lavoro e la correttezza delle

linee, ansiosamente domanda al giovanetto come l'ebbe. Questi risponde essere lavoro di suo fratello. Michelangelo consiglia l'Appiani ad acquistarla per conto del Gran Duca Cosimo. Stefano, ricevuta in compenso una borsa d'oro, corre giubilante dal fratello. Il Buonarotti desidera conoscere l'autore di quella statua e fa seguire Stefano per iscoprirne l'abitazione. Ritornano dalle sale le dame e i cavalieri ed il Senator Costa con sua figlia; l'Appiani ne ha già chiesta ed ottenuta la mano, e volendo affrettare le nozze, la presenta al Buonarotti come sua sposa.

Si turba Eleonora, perchè ama Rolla, e guardando il padre commossa, volge al Marchese un nobile rifiuto, dicendo che ella non può pensare alle nozze finchè il padre suo sia in esilio, ed abbia confiscato ogni avere; Michelangelo stesso s'impegna d'intromettere l'autorità del Gran Duca onde il Costa sia rimesso al suo primitivo stato.

Il Senatore fa subito conoscere ad Appiani come il rifiuto di sua figlia sia causato da pura modestia, ringrazia indi con gentili espressioni Michelangelo per l'interesse che prende per lui. L'Appiani, rassicurato dalle parole del Costa, volge l'animo a lieti pensieri, ed invita Michelangelo ed il Senatore con Eleonora a seguirlo in giardino dove esso ha disposto una grata sorpresa in onore del Buonarotti.

ATTO SECONDO — QUADRO II.

I Genii della Scultura.

Panthèon nel quale vedonsi artisticamente disposti i capo-lavori delle diverse età nelle quali fu sì grande la Scultura. Le opere imperiture di Fidia, Prassitele, Michelangelo ed altri sommi, rappresentano il vero ritratto dei Genii, l'apoteosi di quell'arte per la quale si resero immortali.

Una vaga figura di donna staccasi leggiera ed eterea dal tempio della gloria; è il Genio che impera in quel luogo e che seco porta una corona di lauro destinata al vincitore del concorso. Ad un suo cenno altri genii compariscono, e mentre folleggiando corrono intorno intrecciando gruppi

e danze, essa li invita ad ascoltarla, e mostrando quel lauro, dice: Solo cingerò il capo a colui che voi non conoscete, ma che autore di un capo lavoro, per modesta tema ed amore a tutti lo nasconde.

Esultano i genii a tal nuova poichè vedono arricchito quel Panthèon d'un altro capo lavoro.

ATTO TERZO — QUADRO III.

La Euterpe.

Studio di Rolla. Da un lato un vano chiuso da tende che nascondono la statua di Euterpe. A destra porta d'ingresso, a sinistra altra porta che conduce alle stanze interne, nel fondo una porta più grande che mette sulla via.

Il genio penetra inosservato nello studio di colui al quale è destinata la corona di lauro ed inosservato solleva la cortina che nasconde il gran lavoro, intorno al quale lo scultore con amore grandissimo si affatica; ammira quindi la Euterpe e ne gioisce e ponendosi al lato di Rolla cerca d'ispirarlo e gl'infonde coraggio con arcana influenza, e mentre questi febbricitante dà gli ultimi colpi di scalpello, entra nello studio Eleonora preceduta da una sua ancella. Rolla udendo rumore esce, ed alla vista di Eleonora, pieno di gioia corre ad incontrarla, mentre essa non potendo nascondere la sua emozione, si turba ed esprime a Rolla come il padre vuol darla in isposa ad Appiani. Rolla smarrito dice: — Allora per me tutto è perduto! — No, risponde Eleonora. Giuro che non sarò d'altri che tua. Rinfrancasi Rolla per sì cara promessa; mentre Eleonora chiede di veder la statua, ed a qual punto sia il lavoro. Meravigliata per la bellezza di quell'opera, si compiace di esserne stata il modello del volto, la cui somiglianza riconosce perfettissima. Rinnova a Rolla le proteste del suo amore; vuole che questi mandi tosto la statua al concorso ed ai timori del giovine che è in dubbio di farlo per non esporre il di lei ritratto, essa contrappone la fiducia d'ot-

tenere alla loro unione il consenso del padre il quale in altri tempi era stato il mecenate ed il sostegno di Rolla.

Dopo ciò lieta si parte. L'artista, alquanto confortato da quella visita, è dolente però di non poter correggere un difetto al braccio destro della statua. Sta per provarsi, ma quando è per salire i gradini, ritorna Stefano correndo. Rolla non è più in tempo a chiudere la cortina, ed il giovanetto che vede per la prima volta l'Euterpe, rimane estatico. Rolla impone il silenzio al fratello, che riverente al comando accenna che sarà fedele; trae dal seno la borsa e la porge a Rolla dicendogli: — Eccoti il denaro della statuina; ora pensa a rifocillarti; e muove a prepararg li la refezione. Rolla non vuole nè denaro, nè ristoro e pensa di recarsi al concorso per vedere i lavori dei suoi competitori. Partendo raccomanda ancora a Stefano la gelosa custodia della statua.

Entra poco appresso Michelangelo spacciandosi per un commerciante romano, che vuol conoscere l'autore della statuina testè venduta. — Al vedere la cortina chiusa immagina siavi qualche bell'opera nascosta; gli sforzi di Stefano non giungono ad impedirgli di aprirla. Scorgendo l'Euterpe resta meravigliato; scoprendone però il difetto al braccio, tosto lo corregge ad onta delle vive rimostranze ed opposizioni di Stefano, che lo scongiura di non rivelare ad alcuno la esistenza della statua, perchè Rolla non vuole esporla.

Torna Rolla in tal punto e sembra sconfortato; vedendo Michelangelo, che però non conosce, chiede con sorpresa al fratello chi egli sia e perchè ivi si trova.

Stefano lo addita come il compratore della statuina, e Rolla rivolgendosi ad esso con emozione lo ringrazia della magnanima generosità per l'acquisto di piccola opera. — Michelangelo dice che da quello autore si possono ottenere cose grandi, ed esorta Rolla a volgere il pensiero a lavori importanti; si congeda quindi da lui e gli stringe con affetto la mano, dicendogli: Fratello, addio, ho fede che farete opere grandi e tali per cui l'Italia v'annovererà fra le sue glorie... Addio!..

Le espressioni, il contegno, il volto di quello sconosciuto che gli si è dichiarato fratello, hanno scosso l'animo di Rolla, che nuovamente chiede a Stefano chi egli sia. A ciò egli risponde essere colui null'altro che un negoziante romano. Dopo vane riflessioni e speranze, Rolla

torna al lavoro dell'Euterpe; Stefano tremante lo guarda, ed un gesto di sorpresa e stupore di Rolla, già l'avvisa che il fratello si è avveduto che qualcuno ha messo mano alla sua statua. — Spiegami, dice Rolla, quell'uomo che fu qui l'ha veduta questa statua? l'ha toccata? — Stefano fra il timore e la speranza cerca indovinare il pensiero di Rolla, ma non lo può capire, e confuso accenna che sì.

Rolla raccoglie con enfasi le proprie idee, e ripensando allo sconosciuto, ai suoi lineamenti, alla statua corretta, alle di lui esortazioni riesce a persuadersi che altri non può essere se non che Michelangelo. Con gioia stringe al seno il fratello che titubante stava contemplando la di lui estasi, e pieno di speme pensa che, perfezionata l'opera sua ed avuta l'approvazione di un sommo artista, non manca alla sua felicità che l'assenso del padre di Eleonora. Andiamone in traccia, esclama quindi, e con Stefano parte.

ATTO QUARTO — QUADRO IV.

La Vigilia di S. Giovanni e le Potenze festeggianti (1).

Loggia dei Frescobaldi a piè del ponte di Santa Trinità sull'Arno. Di faccia il Lung'Arno, Acciajuoli, i Palagi e le torri illuminate. In fondo l'adiacente piazza (2) — È notte — Sorge la luna.

Al cambiar della scena si ascoltano lieti suoni e da ogni parte arriva gente del popolo per vedere le Potenze festeggianti che vengono a riunirsi sulla piazza.

Primo arriva il così detto *Duca del Carroccio* che guida una schiera d'armeggiatori; secondo l'*Imperatore dell'Amore* preceduto da una schiera di giovani e giovanette fidanzate, composta della famiglia dei nobili Rossi di Santa Felicita; terzo il *Gran Monarca della Città Rossa* conducendo uno stuolo di contadini che festeggiano il Maggio; quarto *L'Arciduca di Monteloro* che precede la Compagnia dell'Abbondanza.

Dopo di aver festeggiato, si allontanano dal ponte recando altrove la loro allegria.

Il Senatore Costa con sua figlia sono invitati nel palazzo Frescobaldi a godere della festa, ed avviandosi s'incontrano con l'Appiani che va ad ossequiare il Gran Duca, il quale recasi nello stesso palazzo. Eleonora ed il padre stanno per entrare, quando dalla opposta parte vedesi Stefano e Rolla che cercano avvicinarsi al Senatore; nell'istesso momento, accompagnato dal Marchese, da Michelangelo e dal suo seguito, arriva dal ponte il Gran Duca Cosimo. Michelangelo scorge Rolla, ed amorevolmente lo prende per mano e lo presenta al Gran Duca quale autore della migliore Euterpe che sia stata scolpita. Sentendo che l'artista non vorrebbe esporla per modestia, il Gran Duca ordina ad Appiani che quella statua sia portata al concorso. Rolla è per opporsi a tale comando, ma Eleonora riesce ad accostarglisi, lo distoglie da tale proposito e gli fa sperare che tra poco otterrà l'assenso paterno per la loro unione. Appiani s'avvede dell'intelligenza che passa fra i due giovani e ne resta impressionato.

Già tutti entrano nel palazzo, quando Eleonora, la quale sebbene segua il padre tiene sempre fisso il suo sguardo verso di Rolla, approfittando d'un istante per nuovamente volare a lui, lo rincuora con le più liete speranze di felicità. L'Appiani che già nutre in cuore gelosi sospetti, richiama il Senatore e gli fa osservare l'appassionato colloquio d'Eleonora con l'artista. Il Costa, benchè sorpreso a tal vista, cerca calmare il Marchese, e promette sventare perfino le traccie di quest'occulto amore. — Si odono lieti suoni. — Ciò tronca il colloquio di Eleonora con Rolla. Il Senatore e l'Appiani inosservati si sono separati; beati si separano anche i giovani amanti. Eleonora nell'entrare s'incontra col padre, che reprimendo a stento il suo sdegno, chiede ragione alla figlia del suo colloquio con Rolla. Eleonora incorraggiata dall'accoglienza fatta dal Duca e dagli elogi espressi da Michelangelo a Rolla, svela al padre lo amor suo per l'artista e tant'è infervorata nel suo racconto, che gli palesa di essergli stata modello del volto per l'Euterpe. Lo sdegno represso del padre scoppia a questa rivelazione e minaccia la figlia di tutta la sua collera, se ella non consentirà a divenire sposa d'Appiani, poichè ogni bene attende dalla protezione del Marchese.

La musica e lo schiamazzo del popolo annunziano l'arrivo dei vincitori delle regate sull'Arno, i quali vengono a festeggiare la loro vittoria, che ha fine colla comparsa delle Reficolone.

ATTO QUINTO — QUADRO V.

La Statua spezzata.

Studio di Rolla come nell'Atto III. — È il mattino.

Rolla ha vegliato tutta la notte a perfezionare la sua Euterpe, e sente l'effetto dell'eccessiva fatica. — Stefano amorevolmente lo rimprovera. Rolla lo manda a disporre l'occorrente pel trasporto della statua, e rimane solo in attesa di Eleonora che gli porti il consenso del padre. Ode rumore di passi, Rolla corre verso la porta credendo sia la sua diletta, ma trovasi dinanzi il Senatore Costa, che avanzandosi arriva a vedere l'Euterpe, e suo malgrado è costretto a convincersi della perfetta somiglianza con Eleonora. A tal vista il suo sdegno si ridesta, trae a sè Rolla e gli esprime d'aver scoperto il suo amore per Eleonora, e gli fa conoscere che sua figlia dev'essere sposa al Marchese Appiani ed acremente gli rimprovera la sua ingratitudine per i beneficii fatti un tempo a lui ed alla sua famiglia. Gl'impone infine di rinunciare all'amore di Eleonora, e di non esporre la statua al concorso. — Rinunciare all'affetto, alla gloria, è per Rolla come rinunciare alla vita!....

Rolla è combattuto da mille pensieri ed affanni; ma il Costa gli dice: — Pensa alla mia vecchiaia! Rammenta l'onore e la felicità d'una famiglia, da cui fosti un giorno amato come un figlio!.... Rolla non sa più resistere ed è sul punto di giurare al Costa, quando Eleonora che ha seguito il padre, ed ha udite le sue ultime parole, s'avanza ed impedisce a Rolla di compiere il giuramento. Il padre inveisce contro la figlia, ma essa risolutamente dice: — Vi ha un uomo che può tutti salvarci!.... e precipitosamente

parte. Rolla stretto dalle preghiere e dalle lagrime del Costa compie il giuramento, promette di spezzare la statua piuttosto che esporla, e rinunciare all'amore di Eleonora. — Commosso il Senatore per tanta abnegazione, lo abbracia e parte.

Rolla, costernato, mentre pensa all'accaduto, si trova dinanzi il Marchese Appiani che, per ordine del Gran Duca deve far trasportare la statua al concorso. — L'artista, fedele al suo giuramento, si oppone; l'Appiani, attonito per quel contegno, offre danaro, poi minaccia, ma invano; Rolla è irremovibile. Il Marchese sta per usare la forza quando Rolla afferrato il mazzuolo corre nel recinto. Si odono replicati colpi ed un grido straziante. Rolla nel suo furore percuotendo la statua ha di rimbalzo ricevuto un grave colpo di martello nel petto. Egli esce pallido, esterefatto, convulso, e vôlto al Marchese gli dice. Tieni.... prendila... conducila ora teco — e cade privo di sensi. Il Marchese preso da rimorsi si ritira. Giunge Stefano e vedendo il fratello steso al suolo corre ad implorar soccorso e s'incontra con Eleonora che intanto erasi recata dall'angelo tutelare del suo diletto, il gran Michelangelo, e lo aveva rinvenuto sul punto che veniva ad annunciare loro come il Gran Duca avesse ottenuto la restituzione dei beni della famiglia Costa, ripromettendosi di ottener l'assenso del padre alle nozze con Rolla.

Michelangelo ed Eleonora corrono tosto verso il misero Rolla — Stefano accenna loro la statua spezzata — Buonarotti, desolato, dice: — Misero, che mai facesti! hai distrutta l'opera tua nel punto che dovevi ricevere il lauro del vincitore del concorso, che il Gran Duca ti aveva già assegnato! — Eleonora lo scuote, lo chiama, gli ricorda il suo amore, ma invano, Rolla rimane impassibile a tali dimostrazioni e nulla ascoltando ride e piange ad un tempo. — Indarno il Buonarotti lo chiama, gli rammenta la gloria dell'arte, tutto è inutile. — Si odono in lontananza degli squilli di tromba; è il popolo festante che si reca alla piazza maggiore onde applaudire al vincitore del concorso. A quel suono pare che Rolla si ridesti dal suo ebetismo. — Entra in tal punto un Donzello del Duca ad annunciare che il Sovrano lo attende a ricevere il lauro d'oro decretatogli da Michelangelo. Quell'annunzio finisce col richiamare dal suo delirio Rolla che si esalta alla dolce illusione di essere premiato, e tosto volgendosi al fratello

lo sollecita al trasporto della statua che non ricorda infranta; indi recasi verso il recinto e scorgendo la statua spezzata, cade in nuova demenza. Poi tratto da irresistibile forza, macchinalmente segue i suoi cari ed il genio che lo invita a ricevere il premio del vincitore.

ATTO SESTO — QUADRO VI.

La mattina di S. Giovanni ed il Lauro d'oro.

La piazza della Signoria addobbata a festa. Bandiere, Gonfaloni, ecc., ecc. Accanto alla ringhiera del Palazzo Vecchio il seggio del Gran Duca.

Suona la campana del palazzo per annunciare il principio della solennità del 24 giugno (3). I consoli delle arti ed i gonfalonieri delle milizie fiorentine, i capitani delle contrade, Senesi giocatori di bandiere ed i rappresentanti delle altre città di Toscana, accompagnati da leggiadre fanciulle portanti ognuna l'insegna della propria città, si schierano per la piazza ove sono le guardie ed alquanti del popolo. Arriva il Gran Duca e va a porsi al suo seggio. Le fanciulle, i giovani fiorentini della comitiva dei Nobili Rossi e seguito di Senesi e Consoli delle Arti intrecciano svariate danze (4-5).

Cessate le danze entra Michelangelo pensoso e mesto, spiega al Gran Duca che Rolla vittima della gratitudine e dell'amore ha spezzata la statua e quasi smarrita la ragione. Viene infatti Rolla preceduto dal Donzello e sostenuto dal fratello e da Eleonora. Esso guarda trasognato la moltitudine. Commosso il principe a sì lagrimevole fatto, vuole che quantunque spezzata la statua, gli si conferisca il divo lauro decretatogli da Michelangelo, accordando un anno per rifare l'Euterpe.

Il lauro è portato da una mesta fanciulla che accanto al principe lo pone: è il Genio desolato per aver visto perire sì grande opera. Ognuno ammira le sue pose e le sue movenze d'abbandono e di dolore, terminate le quali Michelangelo presenta a Rolla il lauro.

Il popolo festeggia il vincitore del concorso. — Rolla si rianima, ma per un istante, e bentosto ricade in delirio nel quale sembragli udire un canto celeste; è la voce del Genio che additandogli la gloria, così favella:

Tregua al duol: di Gloria al Tempio
Dell'amor, di fè sull'ale
Lieto ascendi, ed immortale
Il tuo nome splenderà.

Cessata la melodia, la mente dell'artista soggiace a diversa allucinazione; — ei più non scerne i suoi cari che lo circondano, anzi li respinge. — L'afflitta Eleonora alle sue ginocchia lo richiama a sè e gli dice: Riconoscimi, Rolla, sono Eleonora, colei che t'ama si tanto. — Ancora un istante la voce diletta lo scuote; — egli l'abbraccia e figurasi d'andare al tempio. Soppraggiunge intanto il Senatore Costa e vedendoli uniti, iracondo vorrebbe maledirli; ma d'uno sguardo rapido, comprende il misero stato di Rolla e cede alle preghiere della figlia e degli astanti, e perdona alla figlia ed allo sventurato artista. Eleonora, consolata dal paterno perdono. vorrebbe volare nelle braccia di Rolla; questi frattanto s'incontra nel marchese Appiani e ricorda l'infranta Euterpe.

D'un tratto dileguano le sue dolci illusioni e investito da furore inveisce contro di esso Appiani. Stremato da tanti patimenti, più non reggendosi, cade al suolo.

(La scena intanto va gradatamente velandosi finchè discopresi il)

QUADRO VII.

Il Tempio della Gloria.

L'artista è ridotto agli estremi... gli affievoliti spiriti sono nuovamente agitati, ed alle sue orecchie giungono nuovamente i suoni delle misteriose armonie. Volge attorno lo sguardo e scorge il Genio che gli addita la sua Euterpe nel Tempio della Gloria al fianco delle opere del gran Buonarotti. Questa è l'ultima illusione dell'infelice artista che muore tra le braccia di Michelangelo e della desolata Eleonora....

FINE.

NOTE STORICHE

(1) In Firenze fiorirono alcune compagnie di uomini del popolo, le quali si denominavano POTENZE, ed erano una specie delle antiche brigate che la gioventù fiorentina soleva fare di quando in quando per pubblica festa ed allegria. Avea ciascuna di queste Potenze un'insegna d'Imperatore, Duca, Principe o Signore, e un capo che chiamavano col nome di qualche contrada o di qualche simbolo tolto dalle arti e mestieri o da cose ideali e chimeriche. In certi tempi furono sospese, ma il Granduca Cosimo I nel 1543 avendo fatto riordinare ed abbellire le feste pubbliche, permise nel 1543 anche alle Potenze festeggianti di fare la loro comparsa. La loro istituzione era antichissima, e Giovanni Villani narra che nel 1283 per la festa, della quale furono capi i Rossi, la loro numerosa famiglia di Santa Felicita fece una una compagnia vestita tutta in bianco con un Signore detto DELL'AMORE, il quale non intendeva se non in giuochi, sollazzi, balli di donne, di cavalieri e popolani, ecc. Il Duca del Carroccio aveva la sua residenza al Mercato Nuovo, il gran Monaco della Città Rossa a Sant'Ambrogio e l'Arciduca di Monteloro a Candeli. Qui evvi un tabernacolo ove sono scolpiti nei pilastri due monti dorati, d'onde il nome di Monte d'oro o Monteloro; il nome poi di Candeli gli venne da un'osteria detta di Candiglia o delle candele. In questo canto vi è una cartellina di marmo allusiva a quella potenza, e un'altra è sul canto di Sant'Ambrogio allusiva alla Potenza della Città Rossa.

(2) Il ponte Santa Trinità fu edificato nel 1321 sotto la presidenza di Lamberto Frescobaldi che ebbe quasi unite le case sue. Rovinato più d'una volta, e quindi atterrato dalla piena dell'Arno nel 1557, venne riedificato, come ora si vede, sotto Cosimo I col disegno d'Ammanati. La piazza detta di Santa Trinità dalla chiesa antichissima che ivi sorge, è circondata dei vetusti palazzi degli Spini, dei Buondelmonti, dei Bartolini e dei Gianfigliazzi. Cosimo I fece erigere quella colonna, che già apparteneva alle terme d'Antonino che gli fu regalata da Pio IV in questo luogo ove aveva ricevuta la nuova della vittoria di Marciana nell'anno 1554.

(3) Avvicinandosi il mese di maggio, tutta la città vedevasi in moto per solennizzare la festa del suo protettore S. Giovanni. Ricchissimi abiti, ingegnosi trionfi e macchine si preparavano; si coprivano alcune piazze e vie di tele azzurre seminate di gigli, con le armi del popolo, del Comune e dei Capitani, e intorno pendevano drappelloni con varie imprese di armi, di magistrati o di arti, e di molti leoni che sono una delle insegne della città (Vedi Vasari, Vita del Cecca ingegnere) di fuochi artificiali, ed alle féste della vigilia aggiunse Cosimo I nel 1560 il pallio così detto dei Cocchi dell'antica Roma, essendo questo Granduca (come dice Aldo Manuzzi) un principe molto popolare «che s'ingegnò dilettare i popoli con molti pubblici spettacoli ordinati ed inventati da lui, nei quali ei non disdegnava farsi vedere e favorirli colla sua presenza ».

(4) Circa alle Feste del Protettore, nella mattina, il cronista Goro Dati così si esprime: « Chi va a vedere la piazza dei Signori la mattina di quella festa, gli pare di vedere una cosa trionfale, magnifica, meravigliosa. Sono intorno alla piazza cento torri o carri fatti di legnami, con oro e colori e figure rilevate: quivi sono uomini a cavallo armeggiando, e quali sono a piedi con palvetti correndo e quali sono donzelle a rigoletto. Appresso alla ringhiera del palazzo si hanno cento pali e più nelle loro aste appiccati in anelli di ferro, e primi sono quelli delle maggiori città che danno tributo al Comune, come quelle di Pisa, Arezzo, Pistoia, ecc., ecc. »

(5) Il Cambiagi nel suo libro delle Feste, dice: « Comparivano la mattina per tempo i palliotti, cioè piccoli pali o bandiere portati ciascuno da un uomo... tanto dello Stato Fiorentino che del Senese, per far la rassegna. Dopo di che si schieravano in ordinanza aspettando la chiamata, e passando davanti al Sovrano offrivano tributi in danaro ed altri oggetti preziosi, facendo per la piazza molte girate. Le Arti si dividevano in 21 collegi, sette chiamati delle Arti maggiori e quattordici delle minori. Avevano tutte un Console dell'Arte ed un'insegna speciale sotto la quale si raccoglievano. La città di Siena era divisa in contrade che prendevano il nome delle vie, o del protettore sotto il cui patrocinio militavano le Compagnie Urbane. Di più di 60 che erano nella metà circa del XVI secolo, furono ridotte a sole 17, che ancora conservano l'antico nome e stemma. »